

BOLOGNA SETTE



Domenica 22 gennaio 2006 • Numero 3 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

versetti petroniani

Per «uscire dal silenzio» si deve seguire il saggio

DI GIUSEPPE BARZAGHI



«Uscire dal silenzio». L'espressione è certamente nobile e carica di profondi significati. Ha un intenso valore filosofico, ma anche teologico. Addirittura tocca la stessa radice dell'universo, giacché è riferibile allo stesso Gesù, il Verbo divino, «il Logos procedente dal silenzio» (Ignazio d'Antiochia). Ma, appunto, le espressioni nobili e alte devono incorniciare ciò che è nobile e alto, non le fesserie. Altrimenti la cornice vale più del quadro... roba da falsari. Come, infatti, falso è lo slogan risuonato, a modo di revival, sotto quel titolo: «Il corpo è mio e me lo gestisco io!» Una vera pennellata... che fa abortire il preteso capolavoro. Il nascituro non è mica un bernoccolo o un callo... Siamo alle solite: quando manca il ragionamento fondativo, l'unica via d'uscita resta la voce grossa. Da noi in Brianza si dice così (ma si capisce anche a Bologna): «Chi vusa pùsé la vaca l'è sua». Dunque, per uscire dal silenzio, occorre seguire il consiglio del Saggio. E che cosa dice il Saggio? Una cosa saggia e sottovoce: «Prima di parlare pensa... dopo aver pensato taci. E' meglio tacere e dare l'impressione di essere stupido, che aprire la bocca e togliere ogni dubbio».



I signori delle news a corto di realtà



L'incontro dell'Arcivescovo con i giornalisti della regione svoltosi ieri al «Veritatis Splendor» sul tema «Informazione e barbarie»

L'Arcivescovo ha risposto alle domande dei rappresentanti Ucsi, Fisc e Santa Chiara



Alessandro Rondoni (Ucsi). Purtroppo i giornalisti sprecano le parole e le banalizzano. Come recuperare il senso della parola? Parto da una domanda: a che cosa è ordinata la «newsmaking», il complesso sistema di produzione di notizie? All'informazione, la quale nel contesto di un sistema democratico è via necessaria per formarsi un proprio giudizio in ordine ad una deliberazione. Supposto dunque questo l'informazione deve essere tanto completa, tanto imparziale, tanto discorsiva, quanto è richiesto perché l'interlocutore possa formarsi un giudizio valutativo ragionevole e responsabile: la completezza riguarda gli elementi essenziali della notizia trattata e non gli elementi secondari anche se emotivamente più accattivanti; l'imparzialità connota la tensione a non limitarsi ad esporre il proprio punto di vista, ma a far emergere anche altri punti di vista, argomentando

eventualmente a favore del proprio e contraddicendo razionalmente gli altri; il grado di discorsività è di importanza fondamentale. La domanda chiedeva come recuperare il senso della parola: facendola veicolo di una informazione capace di educare alla deliberazione ragionevole e responsabile. Emilio Bonicelli (Club Santa Chiara). Il progressivo imbarbarimento trasforma i giornali in agenzie di parte pregiudizialmente schierate, come nel caso delle prese di posizione della Chiesa sulla morale. Questo modo errato non è forse favorito da una concezione sbagliata della laicità?



La nozione di laicità oggi largamente condivisa sostiene la neutralità di ogni istituzione pubblica nei confronti di tutte le concezioni di vita buona presenti nella società. Questa definizione trova la sua spiegazione nell'affermazione che tutte hanno lo stesso valore pur essendo contrarie (relativismo etico), oppure che non possiamo parlare e pensare in termini di verità/falsità di una concezione di vita buona poiché queste si pongono fuori del discorso propriamente veritativo (agnosticismo etico). Se si afferma l'esistenza di una verità circa il bene della persona la «newsmaking» si sentirà obbligata ad elevare il grado di discorsività ed abbassare quello dell'emotività; ad essere imparziale nel senso di una presa in seria considerazione del punto di vista anche diverso dal proprio, senza pregiudizio e

senza farne una caricatura e senza classificarlo secondo schemi preconfezionati. Se si nega che esista una verità circa il bene della persona, a me sembra inevitabile che la controversia sulle ragioni delle convinzioni diventi lo scontro per imporre il proprio punto di vista sull'altro. In una prospettiva del genere, il tasso di emotività con cui la notizia è trasmessa sarà sempre più elevato e sempre più abbassato il grado di discorsività: spettacolarizzazione, semplicismo, personalizzazione. Questa riflessione potrebbe essere contestata radicalmente con la seguente obiezione: la scelta di una concezione di vita buona a preferenza di altre come legittimazione delle deliberazioni pubbliche creerebbe conflitti. Rispondo che quell'idea di laicità è impraticabile, e di fatto non è praticata neppure da chi la propone. Infatti essa fa propria una precisa idea di verità, che porta a giudicare le concezioni del bene come a - veritative. Dunque, delle due l'una: questo «riferirsi» o è motivato dal relativismo o agnosticismo etico oppure presuppone l'esistenza di una verità circa il bene e la possibilità di conoscerla. Lo «stile» del «newsmaking» cambia sostanzialmente a seconda che essa si ponga e si pratichi dentro all'uno o all'altro contesto. Don Davide Maloberti (Fisc). A



volte la stampa, come è accaduto nel caso del Referendum sulla procreazione assistita, non è in sintonia con il sentire comune. Chi è capace di rappresentare l'opinione pubblica nel nostro contesto sociale e mass mediatico?

Nell'argomento referendario si scontrarono due concezioni. L'una sottometteva il generare umano alla logica produttiva del fare: lo rendeva pienamente omologabile all'universo tecnologico. L'altra custodiva la logica etica dell'agire come logica propria dell'atto generativo: lo rende un corpo estraneo all'universo tecnologico. La «grande industria» della «newsmaking» non poteva non optare per la difesa della prima. Quella scelta era pienamente coerente coll'ipotesi che non esista un referente reale all'argomentare pubblico. Che cosa è accaduto? Che il singolo è stato richiamato da alcune voci semplicemente a guardare la realtà. Chi è capace di far guardare alla realtà, questo è in grado di dare origine ad una «opinione pubblica» che non si accontenti che la gente viva una vita giusta, ma vuole che viva anche una vita buona.

la conclusione

Una grande reponsabilità

«La «potenza educativo-diseducativa» è posta nelle nostre mani, è insita negli strumenti di cui disponete: e la potenza educativa è la più importante di quelle di cui può disporre l'uomo. Più del potere economico; più del potere politico. Poiché essa libera l'uomo dalla peggiore insidia: confondere la realtà con i suoi sogni. Eracito diceva assai profondamente: "per i desti il mondo è uno e comune, ma quando prendono sonno si volgono ciascuno al proprio"».

Bologna Sette, è tempo di abbonarsi

«Chiedo a tutte le famiglie, soprattutto alle famiglie credenti, di considerare seriamente se nel bilancio familiare non si debba mettere anche la voce: abbonamento a Bologna Sette». L'appello lanciato domenica scorsa dall'Arcivescovo nell'intervista rilasciata al settimanale diocesano non deve cadere nel vuoto. E può trovare proprio in queste prime settimane di inizio anno, decisive per la «lista della spesa», un'adesione convinta e sollecitata. Le ragioni non mancano. Un anno fa è iniziato il salto di qualità che ha trasformato le pagine settimanali di Bologna Sette (fino a quel momento all'interno del quotidiano) nel secondo dorso di Avvenire raccogliendo contemporaneamente anche l'eredità di Insieme Notizie: otto pagine a colori e una grafica gemella di quella del nazionale. Avvenire ne ha ricavato benefici sul piano della diffusione locale (incremento degli abbonati, più copie vendute in edicola, la nascita in diverse parrocchie dei porta-parola). Da parte sua

Bologna Sette, ora settimanale diocesano a tutti gli effetti, «sfrutta» le potenzialità grafiche della casa-madre ma porta avanti, nell'assoluta autonomia redazionale, le proprie linee editoriali. Con il risultato di aver incrementato in poco meno di 12 mesi la propria efficacia e la propria capillarità. Anche grazie a scelte redazionali che uniscono all'informazione ecclesiale un'attenzione particolare ai temi sociali e culturali. Insieme a una capacità di stare sulla notizia che spesso porta Bologna Sette ad anticipare i temi caldi del dibattito cittadino e ad essere ripresa dalle testate locali. Che considerano Bologna Sette, come ricordavano domenica scorsa alcuni colleghi, un vero e proprio giornale «a tratti concorrente» e con cui in ogni caso fare i conti. L'alibi di «una macchina che non c'è» oggi si è dissolto. Siamo tutti chiamati, per farle conquistare la *pole position*, a diventare tifosi paganti, critici (nel senso autentico del termine) e al contempo entusiasti. Con i porta-parola nei panni di Jean Todt. (S.A.)



LA CRONACA

GIORNALISTI LA FESTA E L'IMPEGNO

STEFANO ANDRINI

«Usciamo dalla barbarie nella misura in cui usiamo la nostra ragione». Questo l'invito rivolto dall'Arcivescovo ai giornalisti della regione che hanno affollato ieri sera l'aula magna dell'Istituto «Veritatis Splendor» dove Ucsi, Fisc e Club Santa Chiara hanno invitato monsignor Carlo Caffarra a parlare sul tema «Informazione e barbarie: se togliamo le radici della verità a che servono i mass media?». Il Vescovo monsignor Ernesto Vecchi, incaricato regionale per le comunicazioni sociali, ha espresso il compiacimento della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna per un'iniziativa «che mantiene vivo, nel tessuto sociale della nostra regione, l'impegno per una promozione qualitativa dei mezzi della comunicazione». Citando la lettera apostolica di Giovanni Paolo II «Il rapido sviluppo» il Vescovo ha aggiunto: «Si tratta di assumere come impegno imprescindibile la formazione della personalità e delle coscienze per metterle al riparo da un'industria culturale che da tempo ha avviato un processo di emarginazione del senso cristiano della vita e delle dignità della persona». Prima della celebrazione eucaristica si è svolto un ampio dibattito che ha ripreso le sollecitazioni dell'Arcivescovo. Sono intervenuti tra gli altri Angelo Sferazza dell'Ucsi e il neo-segretario nazionale Giorgio Tonelli; Giampaolo Gualaccini, presidente nazionale Club Santa Chiara, Francesco Zanotti, vice presidente nazionale della Fisc, il giornalista sportivo Marino Bartoletti e il professor Giovanni Martinez, collaboratore in molte inchieste realizzate da Sergio Zavoli, il vicario episcopale per la cultura e la comunicazione monsignor Lino Goriup e l'assistente dell'Ucsi regionale don Alberto Strumia. Al termine l'Arcivescovo ha affidato ai partecipanti un duplice compito: adottare le indicazioni proposte dalla lezione come criterio di verifica concreta del proprio lavoro di comunicatori; aiutare i giovani perché, in piccoli gruppi, imparino, leggendo il giornale, a decodificare le notizie. Anche questo è educazione.



La preghiera, sostegno nei tempi di crisi

La preghiera, anche quella che proviene dal più profondo del dolore e della disperazione, quella che sgorga da un cuore che sembra avere smarrito il volto stesso di Dio, quella provata dalla malattia, dal lutto, da una supplica non esaudita, rappresenta un grido di speranza, è come l'estremo riconoscimento che tutto rientra nell'abbraccio di un padre, cui si chiede di manifestare la propria presenza. Luciano Manicardi, biblista e maestro dei novizi della comunità monastica di Bose, sintetizza così il tema «Tu ci nutri con pane di lacrime». La preghiera nei tempi della crisi e le crisi nella preghiera», di cui sarà relatore nel prossimo appuntamento del «Laboratorio di spiritualità» martedì 24 in Seminario dalle 9.20 alle 12.50.

«I salmi, preghiera carissima alla tradizione cristiana - afferma Manicardi - hanno per lo più origine proprio da situazioni di grande difficoltà: il peccato, l'ingiustizia subita, la malattia. Fino all'estrema testimonianza del Salmo 88, dove l'orante continua a gridare ma non riceve risposta». «Il fatto è - spiega il monaco - che questi momenti sono passaggi obbligati e prima di essere un intralcio rappresentano un'occasione di crescita per rinnovare il nostro cammino cristiano e

fare verità in noi. Anche quando si fa l'esperienza di non essere esauditi come ci si aspettava. S. Paolo, nella I lettera ai Corinzi riferisce di avere supplicato Dio di vedersi alleviata quella che lui chiama una "spina nella carne": non è stato accontentato, ma tale "ferita" è divenuta occasione per un esaudimento più grande, la scoperta che "quando sono debole è allora che sono forte". Manicardi sottolinea tuttavia l'importanza di non essere soli nei momenti di difficoltà. «Nella sofferenza è indispensabile avere qualcuno vicino che ci guidi e una comunità sulla quale contare. Anche per chiedere di pregare quando da soli non ci si riesce». Il relatore mette poi in guardia da un equivoco: «La preghiera non riguarda solo i momenti di crisi, ma è la dimensione della vita del credente. Non si dà fede senza preghiera. Essa, attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la nostra risposta, rende quotidiana la relazione con il Signore. La sfida è quindi esservi fedeli anche quando si è nel dolore».

Michela Conficconi



S. Paolo di Ravone, comunità «vocazionale»

Guardando alla parrocchia di S. Paolo di Ravone non si può non pensare che sia «baciata» in modo particolare dalla Grazia: in 26 anni tra i suoi fedeli sono «usciti» 5 sacerdoti, 8 vocazioni di speciale consacrazione femminile, 7 diaconi permanenti, 14 ministri istituiti (2 lo saranno a breve), più due ragazzi che attualmente si trovano in Seminario (uno in Propedeutica e uno in I Teologia). Il parroco, monsignor Ivo Manzoni, spiega tanta «abbondanza» con semplicità: «proponiamo l'Adorazione eucaristica tutte le domeniche con l'intenzione delle vocazioni. Iniziamo con il Vespri alle 18, proseguiamo con la preghiera silenziosa davanti all'Eucaristia, e terminiamo con la preghiera scritta da Giovanni Paolo II per chiedere a Dio il dono di vocazioni sacerdotali e consacrate». E sottolinea: «È tutta grazia di Dio. Noi possiamo fare, ma è lui che muove i cuori». Nella pastorale con i giovani il sacerdote dichiara di richiamarsi alla scuola di monsignor Cesare Sarti, padre spirituale del Seminario Arcivescovile di Bologna dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Testimonianza gioiosa del proprio ministero, profonda spiritualità e direzione spirituale attraverso la Confessione i tre ingredienti fondamentali di tale insegnamento. «La direzione spirituale è indispensabile per orientare ad una scelta definitiva - racconta il parroco - Noi la proponiamo nel momento delle Confessioni, sacramento cui dedichiamo molte energie, ottenendone anche un notevole riscontro da parte dei parrocchiani: siamo infatti disponibili in chiesa tutto il sabato pomeriggio con quattro sacerdoti, la domenica dalle 18 alle 19.30 e tutti i giorni durante la Messa». «Nella direzione spirituale - prosegue - cerchiamo anzitutto di "fare pulizia" di tutte le false idee che i ragazzi si portano dietro sul mondo e Dio, spesso, purtroppo, imparate a scuola. Poi educiamo al sacrificio, elemento indispensabile sia nella vocazione matrimoniale che in quella presbiterale o consacrata. Infine avviamo alla preghiera personale davanti all'Eucaristia. Un aiuto in questa direzione viene dal fatto la nostra chiesa è aperta tutti i giorni tutto il giorno, grazie ad una "staffetta" di persone, specie pensionati, che garantiscono ciascuna un'ora di Adorazione al mese». (M.C.)

Domenica 29 la Giornata sul tema «Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe»
Parla il rettore monsignor Stefano Scanabissi

Seminario, fucina di pastori

DI MICHELA CONFICCONI

«In spem ecclesiae», «Per la speranza della Chiesa»: è questa la scritta che campeggia sul frontespizio del Seminario di Villa Revedin. Una sorta di monito per ricordare ai visitatori ciò che rappresenta per la diocesi il luogo nel quale vengono formati i futuri sacerdoti. Ad esso si rifa monsignor Stefano Scanabissi, rettore dei Seminari Arcivescovile e Regionale: «La Giornata del Seminario - spiega - intende richiamare l'attenzione di tutta la comunità diocesana su questa istituzione, perché non si dimentichi mai la sua importanza per la Chiesa e quindi la necessità di una corresponsabilità: sia nella pastorale vocazionale, che nella preghiera, che nel sostegno economico. Quest'ultimo aspetto non è secondario: l'affezione al Seminario si traduce anche in un aiuto concreto».

Ci sono ancora ragazzi che chiedono di entrare nel Seminario Arcivescovile?

Quella di accogliere i giovani ancora minorenni è una scelta che stiamo riconsiderando. Ci sembra più opportuno che rimangano nel loro contesto parrocchiale, scolastico e familiare. A questi ragazzi proponiamo gli incontri vocazionali mensili e alcune esperienze di vita comune in Seminario. Ma soprattutto cerchiamo di offrire un percorso personalizzato. Mai come ora ogni ragazzo è un mondo a sé, e richiede attenzioni mirate.

Su quali aspetti puntate nella formazione?

Per diventare sacerdote occorre essere maturi dal punto di vista umano, cristiano e vocazionale. Se i primi due punti non sono stati sufficientemente vagliati c'è il rischio che il terzo sia un «sogno» nel quale si pensa di realizzarsi, fuggendo in realtà altri problemi. Quali dimensioni richiedono oggi maggiore lavoro? La costanza e la stabilità nei propositi. C'è infatti una certa fragilità, con l'alternarsi di grandi slanci e momenti di grave scontro. E poi la capacità di tenere insieme le diverse dimensioni della persona: affettiva, intellettuale, psicologica e spirituale. Si tende a far prevalere l'aspetto emotivo, e questo rischia di falsare la realtà. Quali percorsi educativi indirizzano un giovane ad entrare in Seminario? Il cammino ordinario in parrocchia, fatto di formazione e servizio. Il rapporto col parroco e con la comunità pongono in evidenza la figura del sacerdote-pastore. Chi manca di questa

esperienza e viene da altri cammini, spesso deve fare un lavoro per arrivare a questa identità del sacerdote.

La famiglia quanto incide?

Molto dal punto di vista dell'educazione umana. Per questo è fondamentale per noi il rapporto con le famiglie, per comprendere l'educazione ricevuta e le eventuali necessità.

Che tipo di sacerdote cercate di formare?

Il fatto di affidare la guida del Seminario a un parroco come me credo si possa interpretare come volontà di formare sempre più preti-parroci, preparati a essere Pastori delle proprie comunità. Cerchiamo quindi di far sì che i seminaristi maturino le virtù necessarie al ruolo: l'obbedienza, la dedizione al ministero, la capacità di collaborazione, la pazienza, l'accoglienza incondizionata delle persone, la capacità di inserirsi con umiltà all'interno di percorsi già avviati, senza troppi personalismi.

L'Arcivescovo ha asserito che l'argomento «mancano sacerdoti» non è adeguato alla pastorale vocazionale...

Le comunità devono aiutare i giovani a scoprire il progetto che Dio ha su ciascuno di loro: sia che riguardi la vita familiare, laicale, monastica, religiosa o presbiterale. Dio continua a chiamare; a noi sta di creare le condizioni perché i giovani possano dare la loro risposta.

seminaristi

Un servizio prezioso alle parrocchie

La presenza in parrocchia dei seminaristi in servizio pastorale è una ricchezza: instaura una sorta di filo diretto con il Seminario e costituisce, specie per i giovani, una testimonianza e uno stimolo ad interrogarsi sulla propria vocazione. Per don Giorgio Dalla Gasperina, parroco a S. Severino, dove sono in servizio Francesco Vecchi, che sarà istituito lettore domenica, e Andrea Mirio, accolito, la loro presenza è positiva anzitutto perché «mi permette di conservare un rapporto con il Seminario». Inoltre, «Francesco e Andrea sono inseriti nelle attività catechistiche, nella liturgia, e nella pastorale degli ammalati. Intorno a loro sono nati bei rapporti, in particolare coi giovani, che li sentono vicini e amici in quanto coetanei». Don Giancarlo Leonardi, nella cui parrocchia, S. Andrea della Barca, prestano servizio pastorale Matteo Prosperini, accolito, e Marco Aldrovandi, da domenica lettore, sottolinea come tale presenza arricchisca la comunità in quanto fa fare esperienza di una varietà di doni e carismi all'interno della Chiesa. «Da anni la nostra comunità ha il dono di avere in parrocchia alcuni seminaristi - è infine la testimonianza di don Marcello Galletti, parroco a Medicina, dove fanno esperienza Fabrizio Peli e Alberto Latuga, da domenica lettori - Credo che sia una delle ragioni del "movimento vocazionale" che si è creato sia in riferimento al presbiterato che ai ministeri laicali».

Giornata

Messa dell'Arcivescovo in Cattedrale e Lettorati

Domenica 29 la diocesi celebra la Giornata del Seminario. Momento centrale sarà la Messa presieduta dall'Arcivescovo alle 17.30 in Cattedrale, nella quale istituirà lettori sei seminaristi. Le parrocchie sono invitate ad unirsi attraverso la preghiera, la riflessione sulla vocazione sacerdotale, la raccolta di offerte per il Seminario. In preparazione giovedì 26 nella parrocchia di Chiesa Nuova (via Murri 177) alle 18 Adorazione eucaristica e alle 19 Messa, presenti i seminaristi dell'Arcivescovile.

iniziativa

Incontro terze medie

In vista della Giornata si invitano in Seminario tutti i ragazzi e le ragazze di terza media della diocesi, per l'ormai tradizionale incontro vocazionale. L'appuntamento è sabato 28. Questo il programma: alle 15 ritrovo; segue, alle 15.30, la preghiera presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, e alle 16.15 lo spettacolo teatrale «Chi cerca... è trovato», scritto e interpretato dai giovani del seminario. Alle 17.30 merenda e saluti.

I profili dei sei Lettori

Hanno dai 21 ai 31 anni e provengono da esperienze molto differenziate

Marco Aldrovandi

È nato a Firenze quasi 23 anni fa; lì ha cominciato il suo itinerario vocazionale nel Seminario diocesano e conseguito il diploma di perito chimico. Si è poi trasferito con la famiglia nella parrocchia di Montefredente. Vive la sua esperienza pastorale a S. Andrea della Barca.

Roberto Castaldi

Ha 31 anni e proviene dalla parrocchia di S. Antonio Maria Pucci in vicariato di Bologna-Nord. Ha conseguito il diploma di perito chimico

e si è laureato in chimica industriale. Vive la sua esperienza pastorale come animatore nel Seminario Arcivescovile in riferimento al gruppo delle superiori e della propedeutica.

Alberto Latuga

È nato a Castel S. Pietro Terme, ha 26 anni, e proviene dalla parrocchia di San Cristoforo di Ozzano, in vicariato di San Lazzaro-Castenaso. Ha frequentato l'Istituto tecnico industriale statale di San Lazzaro di Savena. Vive la sua esperienza pastorale nella parrocchia di Medicina.

Fabrizio Peli

Proviene dalla parrocchia di Mercatelo (vicariato di San Lazzaro-Castenaso). Ha 30 anni e dopo aver conseguito il diploma di perito

alberghiero a Castel S. Pietro Terme ha lavorato alcuni anni come rappresentante. Vive la sua esperienza pastorale nella parrocchia di Medicina.

Fabio Quartieri

È nato a Medicina quasi 23 anni fa, nella parrocchia di S. Mamante in vicariato di Budrio. Ha frequentato il liceo scientifico a Budrio e dopo la maturità è entrato in Seminario. Vive la sua esperienza pastorale nella parrocchia cittadina di S. Paolo di Ravone.

Francesco Vecchi

Ha 21 anni, ed è originario della parrocchia di Liano, in vicariato di Castel San Pietro Terme. È entrato in seminario in IV ginnasio ed ha conseguito la maturità classica. Vive la sua esperienza pastorale nella parrocchia cittadina di S. Severino.



Da sinistra: Peli, Vecchi, Aldrovandi, Latuga, Quartieri, Castaldi

Un po' di numeri

Nel Seminario Arcivescovile si trovano attualmente 9 seminaristi: 2 delle scuole superiori e 7 nell'anno propedeutico. Nel Seminario Regionale sono presenti 18 giovani bolognesi: 3 in I Teologia, altrettanti in II, IV e V, 6 in III; tre seminaristi sono stati ordinati diaconi lo scorso 8 ottobre. Le offerte pervenute nella Giornata del Seminario 2005 sono state pari a Euro 79.586; il totale delle uscite cui si è dovuto far fronte è stato di Euro 1.395.011, di cui 134.933 solo per riscaldamento, acqua e illuminazione. Per offerte ci si può rivolgere alla propria parrocchia o utilizzare il c/c postale n. 13037403, intestato a «Seminario Arcivescovile».

Salesiani, una «dieci giorni» sul tema dell'educazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Con la "dieci giorni" dedicata a don Bosco - spiega il salesiano don Bruno Baldiraghi - desideriamo mettere a fuoco come il sistema educativo salesiano abbracci i più diversi ambiti della vita, portando la persona in ciascuno di essi alla piena libertà». «Per quanto riguarda in particolare la tavola rotonda sullo sport di martedì 24 - prosegue - essa si articolerà soprattutto in una serie di testimonianze: persone che vivono nel mondo dello sport ci parleranno del loro modo di vivere la fede nella pratica sportiva, e dei valori che la pratica sportiva stessa aiuta a coltivare, come la gioia, l'amicizia, la solidarietà. Valori che i salesiani, sull'esempio di don Bosco, intendono promuovere nei loro oratori e attraverso le loro polisportive». L'incontro con l'Arcivescovo del 31 gennaio è stato promosso dalla

Comunità della Missione di don Bosco, un gruppo di una settantina di laici dai 16 anni in su, presenti in sette parrocchie della diocesi, dove si occupano della formazione di bambini e ragazzi. «Per noi - spiega il responsabile Guido Pedroni - il riferimento all'Arcivescovo è di fondamentale importanza, proprio perché ci occupiamo di educazione. S. Giovanni Bosco, infatti, ha sempre posto in primo piano il legame con il Papa e con i Vescovi delle diocesi dove si trovavano i suoi seguaci: e noi non possiamo che seguire le sue indicazioni». «Oggi c'è un rischio - prosegue Pedroni - si parla cioè molto di educazione, ma si investe poco in essa: anche nella Chiesa, è importante riportare questo tema al centro dell'attenzione. Inoltre, ognuno affronta il problema dell'educazione a modo proprio: c'è un diffuso relativismo, che porta a seguire le proprie inclinazioni



A fianco, S. Giovanni Bosco

del momento, e mancano i riferimenti chiari e sicuri. Monsignor Caffarra, che tanto ha a cuore questo problema, ci potrà fornire questi punti di riferimento».



S. Giovanni Bosco

Il 31 incontro con l'Arcivescovo

I salesiani bolognesi organizzano una «dieci giorni» di iniziative di tema educativo in vista della festa del loro fondatore S. Giovanni Bosco, che si celebra il 31 gennaio. La principale si svolgerà il giorno stesso della festa, martedì 31 alle 21 nella Sala Audiovisivi dell'Istituto Salesiano «B. V. di S. Luca» (via Jacopo della Quercia 1): l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra terrà una conversazione sul tema «È possibile, oggi, proporre un'educazione globale?». Diverse iniziative si terranno invece questa settimana. Martedì 24 alle 21, nella palestra «Don Elia Comini» dello stesso Istituto tavola rotonda sul tema «L'essere o non essere di Dio nello sport»; partecipano il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, suor Manuela Robazza, vicepresidente Nazionale PGS, le società sportive Zinella Volley, Virtus Pallacanestro, Fortitudo Pallacanestro, Bologna FC 1909, gli allenatori Alberto Bucci e Marco Calamai; moderatore il giornalista Francesco Spada. Venerdì 27 alle 21, nel teatro della parrocchia di S. Giovanni Bosco (via B. M. Dal Monte 12) incontro sul tema «La sfida "educativa" del cortile» con don Valerio Baresi, responsabile della Pastorale giovanile dei Salesiani di Liguria e Toscana. Sabato 28 alle 17.30 in Cattedrale Messa per San Giovanni Bosco, a cui è invitata tutta la «famiglia» salesiana. Infine sempre il 28 alle 21 nella Palestra dell'Oratorio di S. Giovanni Bosco spettacolo teatrale «In bilico», dei ragazzi della Comunità Exodus di Jesi (Ancona).

Nella Messa per il 30° di episcopato il cardinale Biffi ha parlato dell'elezione a Vescovo e della venuta a Bologna

«Le mie chiamate»

«Ho visto subito che con questa città il Signore mi aveva fatto un regalo. Ho percepito fin dai primi giorni la vitalità di questa Chiesa: lei avrebbe guidato il mio cammino»

DI GIACOMO BIFFI *

Sono riconoscente al nostro carissimo arcivescovo che con amabile attenzione, ispirata dall'affetto fraterno, ci ha convocati in questa cattedrale (che è sempre stata la gioia dei miei occhi e il mio vanto) per celebrare i trent'anni del mio episcopato. E sono riconoscente a tutti voi, che siete accorsi al suo invito, e insieme con lui vi unite a me nel rendere grazie al Signore, per la grande misericordia e la lunga pazienza che in questi tre decenni mi ha riservato. La vista dei vostri volti amici e dei vostri sguardi benevoli m'incoraggia a proseguire serenamente nell'ultimo tratto del mio pellegrinaggio terreno. Nella pagina evangelica di questa domenica si fa memoria di alcune chiamate iniziali al ministero apostolico. «Venite e vedrete» (cf Gv 1,39), dice Gesù ad Andrea e Giovanni. A Filippo rivolge una sola parola: «Seguimi» (cf Gv 1,43). Non dà spiegazioni, non rivela quali sono i suoi progetti su di loro: propone che fiduciosamente si giochino in una scelta, partendo subito da un'esperienza. Anche Natanaele (cioè, verosimilmente, Bartolomeo) si sente dire soltanto: «Vieni e vedi» (cf Gv 1,46), due parole che gli cambieranno la vita. Si è un po' colpiti da questo modo sbrigativo con cui gli interpellati vengono sollecitati a una decisione immediata e a una verifica diretta, invece d'indugiare in chiarimenti e dibattiti: «Vieni e vedi». La narrazione evangelica sembra dirci che, quando si tratta di sequela personale del «Cristo che chiama», non serve molto perder tempo a informarsi sulle ultime dottrine teologiche, sulle analisi degli psicologi, sulle più recenti indagini demoscopiche. Ciò che è necessario e realmente fruttuoso è scoprire Cristo, il suo mistero, la sua unicità; ciò che è necessario e realmente fruttuoso è darsi e affidarsi a lui, al suo cuore d'uomo divinamente personalizzato, alla sua parola vera (non filtrata ideologicamente), alla sua attitudine a sfidare gli idoli mondani; soprattutto è contemplare e condividere la sua pronta ed esemplare dedizione alla missione assegnatagli dal Padre. Chi si accosta così a colui che lo chiama e ne sperimenta la concreta ricchezza umano-divina, a un certo momento ha la percezione di essersi finalmente imbattuto nella chiave dell'enigma esistenziale e nel fatto risolutivo dell'aggravata problematica umana.

Capisce di aver trovato la «perla rara», anzi la «perla unica», di cui parla la parabola: «Il Regno dei cieli - ha detto Gesù - è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13,45-46). Alla luce di queste riflessioni, suggeritemi dal racconto di Giovanni che abbiamo ascoltato, ho ripensato in questi giorni alla mia vicenda personale, e quindi alle mie «chiamate». Trent'anni fa, il Signore Gesù - per bocca del Successore di Pietro - mi ha detto: «Diventa vescovo. Tu in concreto non sai che cosa questo vuol dire, ma non importa: vieni e vedi». E ho detto «sì»; un «sì» pronunciato, per la verità, un po' spensieratamente; ma in fondo la decisione non si presentava allora troppo difficile. Si trattava in effetti di diventare vescovo ausiliare nella mia diocesi; e press'a poco sapevo quello che mi sarebbe capitato. A Milano avevo davanti ai miei occhi una mezza dozzina di vescovi ausiliari, e nessuno mi pareva in pericolo di morire dalla fatica. Sicché si poteva sperare che non sarei morto nemmeno io. Tutt'un altro affare invece è stato quando nel 1984 Gesù è venuto a snidarmi con una seconda chiamata. «Vieni con me a Bologna» mi ha detto. Questa era davvero un'altra faccenda: era un andare incontro all'ignoto, era un mutare le mie abitudini di vita. C'era persino il rischio di dover cominciare a darmi da fare.

Ero pieno di dubbi e di titubanze. Sarei stato all'altezza di questa imprevedibile missione? O meglio: questa imprevedibile missione sarebbe stata all'altezza della mia elevatissima allergia a impegnarmi, a dirigere, a richiamare, a immaginare e proporre dei nuovi o almeno dei plausibili traguardi pastorali, a provvedere alle parrocchie e al collocamento dei sacerdoti? Ed ero restio. Ma il mio Signore non ha voluto sentir ragioni; e mi ha ripetuto, con la voce di Giovanni Paolo II: «Vieni con me a

Il saluto di monsignor Caffarra all'inizio della celebrazione

«E se la preghiera fatta da due persone insieme ha tanta efficacia, quanto più non ne avrà quella del Vescovo con tutta la Chiesa?». Eminenza carissima, abbiamo desiderato rivivere queste parole del grande Ignazio d'Antiochia; invitarla a presiedere i divini Misteri con la Chiesa Bolognese tutta, in questa che è stata la sua Cattedrale e su quella Cattedra da cui è stato maestro indimenticabile ed impareggiabile. Vogliamo ringraziare il Signore e «Vescovo delle nostre anime» per averla inserita, trent'anni orsono, nella successione apostolica mediante l'imposizione delle mani del cardinale Giovanni Colombo. Vogliamo ringraziare il Signore per il bene da Vostra Eminenza compiuto in questi trent'anni: a Milano come Vescovo ausiliare, a Bologna, nella Chiesa tutta. Continui, Eminenza carissima, a custodirci nel suo cuore e nella sua preghiera, perché proseguiamo in quella fedeltà alla Verità del Vangelo di cui Vostra Eminenza è stata in questi anni testimone coraggioso.

† Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna

Bologna, perché quella città è mia, anche se qualche volta se ne dimentica. Vieni e vedrai». Sono venuto e ho visto. Ho visto subito che il mio Signore mi aveva fatto un regalo. Ho percepito fin dai primi giorni la vitalità della Chiesa di Bologna, la sua multiforme ricchezza pastorale, la sua capacità di accogliere nella fede un nuovo e diverso

successore di san Petronio: nella fede, e dunque senza «se» e senza «ma» (come usano dire i politici di questi tempi). E all'istante mi sono trovato a mio agio. Non c'era bisogno che inventassi niente: questa era una Chiesa che (con l'autorevolezza del patrimonio spirituale ricevuto dai Padri) avrebbe dettato lei il mio cammino e la linea del mio governo. Una fortuna che ho apprezzato immediatamente e ho cercato di assimilare è stata l'eredità dei miei predecessori: e cioè il magistero di verità e di saggezza, l'esempio edificante, l'operosità del cardinal Nasalli Rocca, del cardinal Giacomo Lercaro, del cardinal Antonio Poma, dell'arcivescovo Manfredini (del quale avevo già avuto modo di ammirare a Milano la passione apostolica e l'energia dell'instancabile attività). Ho trovato poi tutta una serie di «tesori» propri e originali di questa Chiesa, che mi hanno efficacemente mosso e orientato. Metto al primo posto la singolare genialità dell'amore bolognese all'eucaristia, che si esprime nelle «Decennali» e segnatamente in quelle «Decennali diocesane» che

sono i Congressi eucaristici. Non finisco di ringraziare il Signore per quello del 1987: l'intero mio ministero e l'itinerario ecclesiale del popolo di Dio per tutti gli anni a seguire ne sono stati provvidenzialmente segnati. La stessa memorabile riuscita del Congresso Eucaristico Nazionale del 1997 ha in quel nostro evento di dieci anni prima una delle sue ragioni e delle sue premesse. Non c'è quasi necessità di ricordare, tra i nostri «tesori», la Madonna di San Luca: la Signora di Bologna non solo con l'abituale presenza nel suo santuario e in la sua discesa annuale, ma anche con il suo farsi pellegrina in ogni parrocchia, a partire dal 1994, ha dato decisivo impulso al nostro slancio di nuova evangelizzazione. Il terzo «tesoro» è la memoria e il culto del martirio cristiano: noi l'abbiamo fortemente richiamato nel 1993, centenario dell'esaltazione dei nostri gloriosi santi Vitale e Agricola che col loro sangue hanno consacrato a Cristo la nostra terra; e l'abbiamo proseguito a questa scuola per tutto il «biennio della fede». Di «tesori» bolognesi ce ne sono molti altri, che mi rammarico di non poter citare. Ma mi devo per forza fermare qui, anche per non mettere a repentaglio la mia fama di predicatore rapido e breve.

* Arcivescovo emerito di Bologna



Il cardinale Biffi e monsignor Caffarra

Benedetto XVI e la laicità dello Stato

Nella seconda lezione magistrale della Scuola socio-politica monsignor Crepaldi esaminerà il pensiero del Papa sul rapporto tra le realtà temporali e i riferimenti etici fondati sulla religione

Prosegue il cammino della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico, presso l'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Sabato 28 gennaio alle 10 si terrà la seconda lezione magistrale: monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace tratterà il tema «La laicità nel pensiero di Benedetto XVI». A questo proposito, ricordiamo

alcune delle parole che il Papa ha rivolto al presidente della Repubblica Ciampi nel corso della sua vita al Quirinale il 24 giugno 2005. «Legittima - ha affermato Benedetto XVI - è una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione. L'autonomia della sfera temporale non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino». Le seguenti lezioni magistrali si terranno sempre nella stessa sede e alla stessa ora. Questo il calendario completo. Sabato 11 febbraio Francesco Botturi, docente di Antropologia Filosofica all'Università Cattolica di Milano parlerà di

«Universalismo etico vs. particolarismi multiculturali»; sabato 25 febbraio Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del Diritto all'Università di Roma Tor Vergata e presidente del Comitato nazionale di Bioetica tratterà de «La bioetica come problema politico»; sabato 11 marzo PierPaolo Donati, docente di Sociologia all'Università di Bologna interverrà su «L'utopia cristiana di una società relazionale»; sabato 8 aprile Gianfranco Bettetini, docente di Teoria e tecnica delle Comunicazioni di massa all'Università cattolica di Milano parlerà di «Democrazia e media»; sabato 22 aprile Francesco Viola, docente di Teoria generale del diritto all'Università di Palermo interverrà su «La democrazia deliberativa nella società multiculturale»; sabato 6 maggio Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna



Il Papa al Quirinale

parlerà de «La fraternità in economia come via per la felicità pubblica»; infine sabato 20 maggio don Mario Toso, rettore della Pontificia Università salesiana tratterà di «Libertà, bene comune, globalizzazione della democrazia».

L'autonomia della sfera temporale non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino (dal discorso del Papa al Quirinale)

Ipab, a che punto è la notte

Si continua a discutere del futuro delle Ipab, le ex Opere Pie, la maggioranza delle quali nate nel corso dei secoli dal mondo cattolico. La Regione, con un percorso iniziato da più di un anno a questa parte, ha legiferato e deliberato di trasformarle e a fonderle in grandi Aziende pubbliche di servizi alla persona. Il disegno, che cancella storie ed autonomie consolidate, ha incontrato dibattiti e resistenze trasversali. E' per questo che il Consiglio regionale ha votato all'unanimità, in clima bipartisan, una dilazione di tre mesi per le decisioni finali sul futuro delle Ipab, sostanzialmente su iniziativa trasversale dell'azzurro Gianni Varani e dell'esponente della Margherita Tiziano Tagliani. Si va quindi al prossimo 16 giugno. Il futuro di alcune grandi Ipab bolognesi pare comunque ormai segnato nella direzione della aziendalizzazione pubblica. E' il caso dei Poveri Vergognesi, dotata di un patrimonio immobiliare straordinario, o del Giovanni XXIII. Poche Ipab al momento, tra queste la «Demetrio Benni», hanno ottenuto la depubblicizzazione. Potrebbe non essere invece scontato il futuro di Ipab rilevanti come la «Zangeri» di Forlì, dove il consiglio d'amministrazione ha deciso per la trasformazione in fondazione, nonostante la forte resistenza della locale Cgil. Resta però da vedere se la Regione accorderà questa trasformazione. Potrebbe formalmente depubblicizzarsi, ma al momento non è dato sapere se sceglierà questa strada, l'«Opera Pia Galuppi» di Pieve di Cento. (S.A.)

Capitale umano, l'impresa si fa bella

Mercoledì 25 alla Sala Carracci un convegno promosso da «Bologna rifà scuola»

«**C**apitale umano ed educazione: una responsabilità per l'impresa»: questo il tema del Convegno, promosso da «Bologna rifà scuola» in collaborazione con Compagnia delle Opere, Associazione industriali, Api, Confcooperative e Legacoop, che si terrà mercoledì 25 alla Sala Carracci di via Zamboni 20. Questo il programma: alle 17.30 introduzione di Francesco Bernardi («Bologna rifà scuola»); 17.50 intervento di Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la Sussidiarietà, sul tema del Convegno; seguiranno le

testimonianze di Aristide Canosani, presidente Unicredit Banca, Maurizio Gardini, presidente Conserve Italia, Maurizio Marchesini, consigliere delegato Marchesini Group, Luciano Sita, presidente Granarolo e Roberto Tunioi, amministratore delegato Datalogic. Alle 19.10 conclusioni di Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna. Alle 19.30 Federico Minoli, presidente Ducati ed Elena Ugolini, preside del Liceo Malpighi presenteranno il progetto «La fisica in moto»; moderatore Paolo Liguori, direttore TgCom. Il progetto, che coinvolge il liceo scientifico Malpighi e la Ducati Motor, intende avvicinare i ragazzi al mondo scientifico e al tempo stesso all'industria. «Non si tratta», sottolinea Minoli, «di un laboratorio scolastico e neppure di un museo: pensiamo a un vero collegamento tra scuola e impresa,



Nelle foto alcuni personaggi che interverranno all'incontro. A sinistra: Aristide Canosani (Unicredit Banca) e Luciano Sita (Granarolo). Sotto: Federico Minoli (Ducati) e Giorgio Vittadini (Fondazione per la sussidiarietà)

dove la teoria diventi subito pratica e divertimento. Vi lavoreranno alcuni ingegneri Ducati e docenti delle materie scientifiche del Malpighi, con l'aiuto concreto di anziani capireparto della nostra azienda: il loro entusiasmo nel trasmettere il proprio patrimonio di conoscenze e capacità messo insieme in tanti anni di lavoro sarà indubbiamente determinante». (P.Z.)



E' morto ieri monsignor Salmi. I funerali si svolgeranno domani alle 10.30 in Cattedrale e saranno presieduti dall'Arcivescovo

Don Giulio ci ha lasciati

Monsignor Giulio Salmi nacque al Farneto di San Lazzaro di Savena il 19 maggio 1920. Entrato nel Collegio dei Buoni Fanciulli di don Filippo Cremonini, fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca il 19 dicembre 1943, nel pieno della seconda guerra mondiale. Sul santino ricordo della Prima Messa scrisse: «Vedo finalmente avverarsi il mio desiderio di portare la fede a masse operaie che la cercano». Un desiderio che ben presto il Signore esaudirà abbondantemente. Dopo alcuni mesi passati accanto a monsignor Anselmo Schiassi nella parrocchia di S. Paolo Maggiore, fu mandato dal cardinal Nasalli Rocca alle Caserme Rosse come cappellano dei rastrellati. Una missione a rischio che segnerà tutta la sua vita. Qui iniziò infatti un'avventura sacerdotale che, ispirandosi a don Giovanni Calabria - ora santo - lo porterà a realizzare una lunga serie di iniziative a favore dei più deboli e del mondo del lavoro. Sorgeranno così opere che ancora oggi sono una ricchezza per la Chiesa e per la città: Case per ferie, mense per operai, Centri di formazione professionale, Case di accoglienza, una Polisportiva, i cappellani del lavoro, campeggi. Fondazione Gesù Divino Operaio è il nome istituzionale, praticamente ignoto ai più, in cui si racchiudono tutte le attività di don Giulio. Tutto però alla gente è noto con il nome di Onarmo. Operai e politici, professionisti ed anziani, giovani ed immigrati, imprenditori e disoccupati hanno trovato in queste opere ospitalità e occasione di incontro; e soprattutto, il cuore di un padre, l'ansia di un sacerdote il cui unico desiderio è sempre stato la promozione della dignità dell'uomo e di trasmettere la fede. Fino all'ultimo momento, pur avendo perso per una malattia l'uso della parola, monsignor Salmi ha continuato a suggerire nuove iniziative e nuove attività. Fra tutte le opere, ce n'è una che ha amato con una intensità particolare: è Villa Pallavicini. È negli spazi di questa settecentesca villa che sono sorte la maggior



Monsignor Giulio Salmi e «l'album di famiglia»

parte delle sue opere: la Casa di ospitalità per giovani lavoratori, la Polisportiva Antal Pallavicini, il Villaggio della speranza, la Casa di accoglienza diurna per anziani e quella per operai, il Centro di formazione professionale, il Centro per la pace. Villa Pallavicini gli fu donata dal cardinal Lercaro nel 1955, perché la rendesse un luogo di ospitalità per ragazzi per prepararli professionalmente al lavoro, aiutato da tanti giovani volontari. Ci sono voluti tanti soldi per fare tutto, e lui ha bussato alla porta della Provvidenza. Sono stati i poveri, gli operai, gli ospiti delle Case per ferie e dei campeggi, l'entusiasmo e le preghiere di tanti collaboratori ed amici, l'appoggio prima del cardinal Lercaro, poi del cardinale Poma e quindi del cardinale Biffi e dell'arcivescovo monsignor Caffarra a sostenerlo. E sempre è stato ripagato. Si contano a decine di migliaia infatti le persone che hanno ricevuto ospitalità e accoglienza. L'Onarmo inoltre gestisce attualmente sei Case per ferie, al mare e in montagna. La sua gioia non è stata tanto

quella di vedere le molte opere fatte, quanto di aver così potuto amare le persone, mostrando e trasmettendo loro l'amore di Dio. E questo amore verso i più deboli e poveri lo ha seminato in tanti suoi collaboratori, punto di forza di tutte le opere dell'Onarmo. Gente comune, lavoratori e pensionati, che non hanno paura a sporcarsi le mani e che non guardano ad orari, che condividono quello che hanno senza nulla chiedere. L'audacia della carità di don Giulio ha avuto come unico confine la fedeltà e l'amore alla Chiesa. Ma anche la società civile è rimasta illuminata dalla sua carità sacerdotale ed ha manifestato la propria riconoscenza prima con l'assegnazione di quattro medaglie d'oro per meriti civili da parte dei Comuni di Bologna, Lucca, Capannori e S. Giuliano Terme e poi con il conferimento del Nettuno d'oro nel 1995 e del Premio «Civitas» nel dicembre 2003 da parte dell'Amministrazione comunale di Bologna.

L'arcivescovo



Un «genio della carità»

Sabato 21 il Signore ha chiamato alla beatitudine eterna Mons. Giulio Salmi. Scompare una delle figure più fulgide del Clero bolognese, ed una splendida gloria della città di Bologna. È stato un «genio della carità» per la sua capacità di individuare i bisogni veri dell'uomo, per la sua profonda condivisione di ogni domanda di aiuto, per la sua intelligente realizzazione di opere. Villa Pallavicini è una vera e propria città della carità. Mons. Salmi lascia alla Chiesa e alla città di Bologna un patrimonio spirituale incomparabile. Sono sicuro che tutto il clero bolognese e l'intera comunità cristiana e civile vorrà rendere l'estremo omaggio a questo testimone dell'amore di Cristo per l'uomo.

† Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna

L'INTERVENTO

SCUOLA E AZIENDE, LA LOGICA DEL «PONTE»

STEFANO ZAMAGNI

La precarizzazione del lavoro elevata a sistema oggi in atto offende la dignità della persona umana e abbassa in modo preoccupante la produttività proprio perché, come ormai tutti sanno, riduce la creatività. Essa rappresenta l'esito, forse non voluto o comunque non atteso, di due fattori. Anzitutto delle rigidità preesistenti nel mercato del lavoro, legate anche al ruolo e alla prassi del sindacato e in generale della normativa sulle attività lavorative. E in secondo luogo della separazione tra i luoghi della formazione (scuola, università, agenzie varie) e quelli del lavoro. «Bologna rifà scuola» vuole intervenire specificamente sul secondo fattore. Non può infatti farlo sul primo, perché su di esso debbono operare il Parlamento e le grandi forze sociali a livello nazionale. Come si sostanzia questo suo intervento? Il progetto di «Bologna rifà scuola» ha due obiettivi. Da un lato di eliminare, o comunque correggere, gli atteggiamenti spocchiosi di un certo corpo docente che pensa che la scuola sia un corpo separato dal resto della realtà sociale. Dall'altro di abbassare in maniera significativa la tentazione all'opportunismo da parte delle imprese. La tentazione cioè, che è spesso realtà, di utilizzare la formazione in chiave strumentale: solo per perseguire i propri interessi. Questi due fattori vanno aggrediti assieme. E allora abbiamo bisogno da un lato di docenti che recuperino la categoria dell'educazione: essi non possono più limitarsi infatti ad essere «istruttori» o «formatori», è necessario che ritornino alla categoria dell'educazione, del docente come educatore (e sappiamo bene qual è la differenza). Dall'altro lato però, e questo è il punto fondamentale, abbiamo bisogno di imprenditori che riscoprano il senso del «fare impresa», che è quello di concorrere a creare un capitale umano e non di limitarsi ad utilizzarlo. Le imprese cioè devono capire che non possono semplicemente dire: «abbiamo bisogno di capitale umano e la scuola ce lo deve fornire». Questo è un falso. Le imprese, nel momento in cui utilizzano, e fanno bene a farlo, il capitale umano, devono anche porsi il problema della sua costituzione. In sostanza, bisogna superare la logica che tende a tenere separati i due mondi: il mondo della scuola, che si arrocca su se stesso e non vuol dialogare col mondo del lavoro e dell'economia, e quello dell'impresa che pretende senza contribuire. «Bologna rifà scuola», in conclusione, si muove secondo la logica del «ponte» e non del «muro»: di costruire cioè un ponte tra le due sponde perché queste tornino non solo a parlarsi ma soprattutto ad operare, a fare opere in comune. Il Convegno del 25 servirà proprio a questo.



Il cinema? È «compromesso»

DI CHIARA SIRK

«**A**lloccchio del Novecento» questo è il cinema per Francesco Casetti ed è il titolo del suo ultimo libro pubblicato da Bompiani. «Il Novecento» spiega l'autore, docente dell'Università Cattolica, «è stato il primo secolo di cui abbiamo immagini filmate. Il cinema è stata l'arte che meglio ha assorbito e restituito i suoi umori. Il libro racconta come la macchina da presa abbia raccolto le ossessioni del Novecento e le abbia corrette, impedendo che arrivassero alle conseguenze ultime. Ci ha dato il senso della velocità tenendoci al sicuro; ci ha immerso nelle cose che vedevamo, tenendoci separati; ci ha dato il mondo a frammenti, ed è riuscito a darci il senso della totalità. Il cinema è stato una grande arte del compromesso». Questo racconta il libro che sarà presentato da Franco La Polla giovedì, al Cinema Lumiere alle 19.30. Professor Casetti, al cinema sono state attribuite molte responsabilità. Quasi che gli spetti una funzione etica...

L'etica che ha saputo e può esprimere il cinema non è quella di una visione confortante del reale, quanto di raccogliere la problematicità di un secolo e di restituirla evitando che le misure di questo secolo appaiano degli assoluti. Il cinema è stato un'arte moderna, ma senza l'assolutismo del modernismo, perché ha lavorato sulla mediazione. Una visione «agiografica» del mondo è bella da vedere, ma inefficace socialmente, perché può tranquillizzare l'animo delle persone più spaventate, ma impedisce di affrontare in modo maturo la problematicità. Il cinema è «etico» nella misura in cui non nasconde i problemi. Non si diventa buoni per decreto, ma attraverso un lungo percorso di conversione che comporta il confronto con il mondo. L'altra faccia dell'«agiografia» potrebbe essere il cinema ideologico? Sì, credo siano uguali. Personalmente ritengo che il cinema perda la sua battaglia quando non è problematico o quando sceglie la facilità di soluzioni preconfezionate. Come definire i film di scarsissima qualità?

Il cinema in qualche modo obbedisce alle leggi dell'arte industriale. Scontiamo la presenza di una produzione seriale, di ragioni economiche che si affiancano alle ragioni espressive. Credo però che un cinema profondo non sia pensieroso per definizione. E invece uno che fa i conti con tutte le terminazioni che lo attraversano. Pasolini nel suo tentativo di gettare un occhio su realtà complicate aveva un'onestà del cuore di cui ho una profonda nostalgia. Potrei dire lo stesso di Testori. Che posto c'è per un cinema religioso? Credo si possa fare un cinema che faccia sentire il bisogno di una ricerca trascendentale. Trovo che sia religioso tutto il cinema che oggi sa riscoprire lo stupore di fronte alle cose e che sa confrontarsi con i dilemmi morali. Questi sono i due grandi banchi di prova di un pensiero che deve spingersi verso un'altra dimensione. Prendiamo Clint Eastwood, «Mystic river» nel suo domandarsi cos'è il bene e cos'è il male, è un film che affronta profondamente il bisogno di religiosità.



Il giornalista Giorgio Tonelli nuovo segretario nazionale Ucsi

Il giornalista Rai Giorgio Tonelli è il nuovo segretario nazionale dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana). Lo ha eletto all'unanimità la giunta nazionale espressa dal Congresso di Roma del 2-4 dicembre. In precedenza Tonelli era stato componente di giunta e presidente regionale prima di Alessandro Rondoni. 48 anni, sposato e con una figlia, Giorgio Tonelli ha iniziato l'attività giornalistica nel settimanale della Chiesa riminese «Il Ponte». Vincitore di concorso nel 1981 è alla Rai di Bologna da vent'anni. E' anche segretario regionale dell'Ordine dei giornalisti e docente di Teoria e tecniche del linguaggio radio-televisivo all'Università del Molise. «Nell'album di famiglia della stampa cattolica» afferma Tonelli «gli emiliano-romagnoli hanno occupato posti di grande responsabilità. Tra i tanti vorrei ricordare Angelo Silvio Ori, che fu tra i pionieri dell'Ucsi (di cui diventò anche segretario nazionale). Il suo entusiasmo per la vita spero mi accompagni in questo non facile impegno di servizio alla comunità civile ed ecclesiale».



Sotto, una scena del film a cartoni animati «Yo-rhad, un amico dallo spazio», di Camillo Teti e Victor Rambaldi

Con Yo-rhad torna il cartoon italiano

DI CHIARA SIRK



«Cartoonia» è di nuovo a Bologna: il Future Film Festival, infatti, è tornato con il suo carico di film d'animazione, vecchi e nuovi. Oggi, al Capitol Multisala 2, alle 11 presenta in anteprima «Yo-rhad un amico dallo spazio» (nei cinema ad aprile), nuovissima produzione con la sceneggiatura di Camillo Teti e Victor Rambaldi, (che saranno presenti), ideazione personaggi e scenografie di Carlo Rambaldi, musiche di Lucio Dalla. Victor Rambaldi, autore insieme a Gina Basso del soggetto, racconta: «Quando, tre anni fa, Camillo Teti ha letto il mio primo libro, "Amici per lo spazio", è nata l'idea di farne un film a cartone animato. Io ho abbracciato con molto entusiasmo l'idea». In questo campo ci sentiamo un po'

colonizzati, da Disney ai giapponesi. Cosa può dire di diverso un film d'animazione italiano? I valori, che qui sono profondi. Ad esempio quello della pace. Nella trama un popolo di extraterrestri ci considera dei guerrafondai, perché, osservandoci, vede solo guerre. Quando hanno bisogno d'aiuto non sanno se chiederlo, finché il protagonista spiega che non tutti gli umani fanno la guerra». Camillo Teti, regista affermato, conferma lo spessore del film, ricordando che c'è una storia, una sceneggiatura da lungometraggio vero. «Il film - dice - è stato fatto completamente da artisti italiani. Abbiamo una scuola di cartoonisti e abbiamo raccolto i migliori tra i ragazzi, che, in tre anni di intenso lavoro, hanno realizzato un prodotto di grande livello».

Si parla sempre della tecnologia: è davvero un valore assoluto? No. Noi abbiamo usato la tecnica tradizionale, anche perché non abbiamo i mezzi degli americani. Però non lo considero un ripiego, ma la possibilità di fare qualcosa di qualità decisamente superiore. Abbiamo realizzato 280000 disegni, e il computer alla fine ha solo assemblato il tutto. Noi continueremo a scegliere questo sistema perché l'eccesso di tecnologia «raffredda» sia i personaggi sia i significati del film. Avete coinvolto anche un bolognese doc come Lucio Dalla... Gli abbiamo fatto vedere un promo e si è subito entusiasmato. Ha cantato anche in «klatuhssiano». Non si capisce nulla, essendo un linguaggio extraterrestre, ma sembrava lo avesse fatto da sempre!

San Rocco

Sabato 28 gennaio alle ore 17 all'Oratorio di S. Rocco (via Calari 4/2) si terrà il concerto «Omaggio a Mozart» (Mariangela Rosolen, soprano; Aurelio Zarrelli, piano). Introduce e commenta il musicologo Gherardo Casaglia. Il concerto è promosso dall'Unione nazionale italiana volontari pro ciechi e dal Circolo culturale lirico bolognese. L'ingresso è libero.

Bologna nel '300

Prosegue il ciclo su «Bologna nel '300- Arte, cultura e società», promosso dalla Fondazione Carisbo e dai Musei civici d'arte antica nell'ambito della mostra «Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto». Si tratta di otto incontri con studiosi di varie discipline per riscoprire i luoghi, la cultura e la vita quotidiana della città trecentesca, che avranno luogo il giovedì alle 17 a Casa Saraceni (via Farini 15, ingresso libero). Prossimo appuntamento il 26 gennaio con Anna Maria Matteucci su «Architettura civile e religiosa nel Trecento».

Sabato 28 gennaio
appuntamento
con la protagonista

Maria Goretti la fiction si fa «santa»

Martina Pinto
incontra i giovani
nella parrocchia
di via Sigonio

La parrocchia di S. Maria Goretti (via Sigonio 16) organizza sabato 28 alle 21 nel salone parrocchiale, un incontro con l'attrice Martina Pinto, protagonista della fiction televisiva «Maria Goretti», trasmessa da Raiuno nel 2003 per la regia di Giulio Base. «Due sono le motivazioni di questo incontro», sottolinea il parroco don Roberto Parisini. «Anzitutto, il tema fondamentale della purezza, legato alla nostra santa, è oggi di grandissima attualità. E che una ragazza di 16 anni ci aiuti a riflettere su questo tema mi sembra molto importante soprattutto per i giovani. In secondo luogo pare che l'esperienza nella fiction, il fatto di dover entrare nel personaggio di Maria Goretti per interpretarla, abbia fatto fare alla giovane Martina Pinto un bel cammino di fede. E anche di questo ci darà una buona testimonianza, soprattutto per quel che riguarda il tema del perdono». Il film racconta la storia della «martire bambina»: la sua vita in una povera casa di contadini, negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento; la sua sofferenza e la sua letizia anche dopo la morte del padre, che la costringe a sobbarcarsi, giovanissima, il peso della conduzione della casa; il rapporto con Alessandro

Serenelli, l'amico d'infanzia che in un infuocato pomeriggio d'estate la ucciderà dopo avere inutilmente tentato di usarle violenza. Il film televisivo ha riscosso plausi da parte del mondo cattolico. Secondo il sito www.culturacattolica.it conteneva almeno tre grandi pregi. Anzitutto, la santità trattata come una dimensione normale dell'esistenza, cioè resa possibile non da alcune eccezionali eroiche virtù personali, ma da un terreno di vita familiare semplicemente sostanziato di fede. In secondo luogo la sobrietà con cui è stata trattata la vicenda (apprezzabile, nella scena del mancato stupro, la scelta di un montaggio concitato, brevissimo e volutamente scervo da ogni possibile compiacimento e ambiguità). Infine: il non essere caduto nella tentazione di dividere il mondo tra buoni e cattivi; la scelta tra il bene e il male si presenzia come un'opzione sempre possibile per tutti. (M.C.)

Cento

Club di Papillon

«Dietro le maschere, il gusto si racconta» è un appuntamento che la nuova delegazione locale di Cento del «Club di Papillon» propone sabato 28 alle 17, al cinema Don Zucchini. Tra i classici dolci di Carnevale e un calice di vino frizzante interviene Paolo Massobrio. La partecipazione all'incontro di sabato è libera. Per prenotare telefonare ai numeri 335312892-3478691627.



Santa Maria Goretti, un'immagine della fiction

Il gusto? Una questione educativa

Quarantacinque anni, milanese di origini monferrine, coniugato e padre di tre figli, Paolo Massobrio si occupa da vent'anni, come giornalista, di economia agricola ed enogastronomia. Dodici anni fa ha fondato l'Associazione «Club di Papillon» di cui è presidente, cui oggi aderiscono cinquanta gruppi. Dice: «Dopo Piemonte e Lombardia, tra le regioni in cui il club si è maggiormente sviluppato c'è l'Emilia Romagna che conta sei Club».

Che attività svolge un Club locale?

Un Club è formato da un gruppo di iscritti che vuole approfondire il tema del gusto con la missione che ci siamo dati: riportare il gusto dentro la famiglia italiana. Crediamo che il cibo e il vino siano un fatto di comunicazione di un affetto e di un'origine. Per me, il fatto che nasca un Club di Papillon a Cento, significa vedere come questa comunicazione si sviluppi dentro una cultura locale, con i prodotti e la storia di quel posto.



Paolo Massobrio

Il tema del gusto è di moda, cosa differenzia il Club da altre proposte del genere?

Quello che fa la differenza è il significato del gusto. Santa Hildegard von Bingen diceva che tutto ciò che l'uomo ha, esiste perché Dio l'ha ritenuto indispensabile. A noi il gusto interessa a questo livello.

Percorrendo questa direzione, ci saranno letture nuove...

Tantissime. L'approccio del gusto in questo modo ti fa andare al fondo di duemila anni di storia e soprattutto ti fa vedere l'uomo come un artista. Chi realizza un piatto o

un prodotto cerca il bello.

Questo vale sia per l'elaborata cucina degli chef, sia per le tagliatelle della nonna?

Per gli chef e quando ciascuno di noi si mette ai fornelli. Crediamo che rimettersi insieme a cucinare voglia dire ricominciare a parlarsi, a darsi ti voglio bene attraverso un prodotto di stagione che porti in casa o che prepari. Quindi anche riscoprendo il momento dei pasti comuni. Sono cose antiche, ma modernissime, perché tornare all'uomo «unito» è sempre attuale. (C.S.)

il concerto

Demus «straordinario» per i 250 anni di Mozart

La nuova stagione concertistica dell'Accademia Filarmonica si apre nel nome di Mozart, in occasione del 250° della nascita del compositore. Complice l'arrivo di un qualificato interprete del repertorio classico austriaco, Joerg Demus, già in calendario da tempo, si è pensato di proporre un appuntamento supplementare. Così Demus suonerà venerdì 27, alle 20.30, al Teatro Manzoni, in un concerto straordinario tutto dedicato al grande salisburghese; mentre sabato 28 alle 17 nella Sala di via Guerrazzi 13 eseguirà musiche sue, di Franck e di Schubert. «La possibilità di fare una serata per celebrare Mozart, proprio nel giorno del suo "compleanno" - spiega - mi ha permesso di costruire un programma appositamente per Bologna, di tipo storico-cronologico. Inizierò infatti con il Minuetto K1, composto a 6 anni, e proseguirò fino all'ultima Sonata per pianoforte, la K576. Infine, ultima coincidenza, chi promuove questo concerto è quell'Accademia Filarmonica che ammise tra i suoi membri il giovane Mozart appena undicenne.

Dell'altro appuntamento cosa si può dire?

Giuseppe Fausto Modugno mi ha chiesto un programma con le mie «specialità». Di Schubert eseguirà la Sonata in si bemolle, il Preludio, corale e fuga di Franck, un pezzo che prediligo, e una mia composizione.

Lei quindi è anche un compositore..

Ho vissuto tutta la mia vita vicino ai grandi maestri, da Bach a Debussy. Dunque parlo la loro lingua, non quella atonale moderna. Quando compongo penso a loro, e penso, soprattutto, a quello che voglio dire. Oggi ci si preoccupa molto della tecnica compositiva. Io non penso a questo, ma al messaggio che voglio dare. (C.S.)



Joerg Demus



Gianrico e Sveva Tedeschi, Gianfranco Candia

Gianrico Tedeschi
in scena al Dehon
con «Smemorando»,
spettacolo sulla sua vita

DI CHIARA SIRK

«E' uno spettacolo che si può fare solo una volta nella vita» dice Gianrico Tedeschi, a proposito di «Smemorando... la ballata del tempo ritrovato», che da giovedì 26 a domenica 29 sarà al Teatro Dehon. In effetti, è una pièce davvero speciale nata molte attività, tra le quali il teatro. Li capii che quella poteva essere la mia strada, per il consenso raccolto sia tra i miei compagni, sia tra alcuni esperti. C'era il critico Roberto Rebora, c'era Giovannino Guareschi, con il quale siamo stati insieme due anni, Novello, il caricaturista, il filosofo Enzo Pace. Ho fatto spettacoli anche importanti, come Pirandello e Ibsen, recital di poesie e di testi che Guareschi scriveva per noi. Li ho capito anche la funzione che il teatro poteva avere: quella di aiutare in modo straordinario ad andare avanti. Sono stati due anni di fame spaventosa, di paure, di violenze.

Ballata del tempo ritrovato

to: perché?

Ho cominciato a fare teatro perché sono stato in campo di concentramento. A ventidue anni ero internato in un campo in Germania dove avevano raccolto gli ufficiali italiani che si trovavano in Albania, Montenegro, Dalmazia, Grecia, e anche in Italia. C'era la giovane intelligenza di allora. In questi campi sono nate molte attività, tra le quali il teatro. Li capii che quella poteva essere la mia strada, per il consenso raccolto sia tra i miei compagni, sia tra alcuni esperti. C'era il critico Roberto Rebora, c'era Giovannino Guareschi, con il quale siamo stati insieme due anni, Novello, il caricaturista, il filosofo Enzo Pace. Ho fatto spettacoli anche importanti, come Pirandello e Ibsen, recital di poesie e di testi che Guareschi scriveva per noi. Li ho capito anche la funzione che il teatro poteva avere: quella di aiutare in modo straordinario ad andare avanti. Sono stati due anni di fame spaventosa, di paure, di violenze.

Da qui lo spettacolo prende l'avvio, per poi arrivare al teatro, con pezzi che ho voluto scegliere, perché mi pare possano dire qualcosa al nostro mondo. C'è un monologo di Shakespeare in cui si condanna la potenza del denaro e dell'oro, c'è «L'opera da tre soldi» e altri pezzi teatrali. Ci sono poesie, aneddoti e altro. Dunque, uno spettacolo sulla memoria senza retorica, e con molta verità... Sì, vorrei mandare diversi messaggi di vivere civile, come sempre dovrebbe fare il teatro. Non c'è malinconia, né nostalgia. È un monologo? No, in scena c'è anche mia figlia Sveva. A lei, attrice e cantante, è affidata la parte musicale, perché ci sono diverse canzoni. Io ne canto alcune, tra cui quella che Guareschi scrisse in campo di prigionia, quando gli arrivò la notizia della nascita della figlia Carlotta. Le canzoni commentano il mio testo, in modo appropriato. Anche questa è memoria.

Giovedì della Dozza

Una domanda altamente provocatoria, che il Signore lascia senza risposta sino alla fine dei tempi, una domanda sospesa su ogni persona, su ogni cultura, su ogni sapienza: «...il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Intorno a questa domanda, che il solo Luca 18,8 ricorda nella sua memoria evangelica, la parrocchia di S. Antonio da Padova alla Dozza invita alcuni amici ed amiche a proporre una loro risposta nell'incontro organizzato per «I giovedì della Dozza». Giovedì 26 parlerà Massimo Toschi, assessore alla Pace nella Giunta regionale toscana. Gli incontri si svolgono nella Sala Don Dario della parrocchia alle ore 21,15.

A Torino l'Arcivescovo ha presentato il libro di Ratzinger «L'Europa di Benedetto»

DI CARLO CAFFARRA *

Inizio la mia riflessione da una domanda che mi sembra attraversa tutte le pagine del libro: «In che modo possiamo raggiungere il nostro destino realizzando cos'è la nostra umanità?». La cultura occidentale alla domanda suddetta aveva risposto: realizziamo la nostra umanità vivendo secondo ragione; viviamo bene se viviamo ragionevolmente. Secondo la diagnosi offerta nel libro quelle parole veicolano due significati fondamentali. Il primo denota quell'approccio alla realtà che definisce il sapere scientifico moderno: la ragionevolezza scientifica tende ad esaurire l'intero campo semantico della ragionevolezza come tale. Il secondo significato è di più difficile individuazione e formulazione. Richiamo la vostra attenzione su due fatti. Di fronte ad una malattia grave che può colpirci, noi ci facciamo due domande. La prima è: perché mi sono ammalato? Nel senso che ricerco le cause del fenomeno morboso. La seconda è: che senso ha il fatto che io sia ammalato? È la domanda se e come un fatto come la malattia possa essere vissuta dentro ad un progetto di vita buona. La ricerca della risposta alla prima domanda è tendenzialmente orientata verso una separazione del fatto morboso dalla persona che ne è colpita. La ricerca invece della risposta alla seconda domanda coinvolge profondamente la persona che la pone. La prima domanda è un problema; la seconda è un mistero. Ogni domanda sensata è un problema? Oppure esistono

«Solo uomini e donne che hanno vissuto l'esperienza cristiana sapranno dare il coraggio di continuare a credere nella costruzione, perfino a chi non crede ancora al Costruttore»

domande sensate che introducono nel mistero? All'interno di quella «curvatura di significato» subita dalla ragione nella cultura occidentale solo il primo tipo di domanda è ritenuta sensata; le risposte alle altre domande non possono essere né vere, né false: sono mere convinzioni soggettive inverificabili.

E vengo al secondo fatto. Esistono tre tipi di conflitto: di interessi; di identità; di valori. Il primo accade sul piano dell'avere; il secondo e il terzo accadono sul piano dell'essere. Di conseguenza, mentre il conflitto di interessi è sempre risolvibile, attraverso la negoziazione; i conflitti di identità e di valori non sono affatto di sicura soluzione. La soluzione dei conflitti di secondo e terzo tipo è stata: viviamo la nostra vita associata come se non avessimo e non ci fossimo fra noi conflitti di identità



San Benedetto

partecipanti al Convegno regionale Capi Agesci. Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa episcopale nel corso della quale conferisce il ministero del Lettorato a sei seminaristi bolognesi.

MARTEDÌ 31

Alle 21 nella palestra dell'Istituto Salesiano «B. V. di S. Luca» tiene una conversazione sul tema «È possibile, oggi, proporre un'educazione globale?».

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO

Alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro presiede la Messa episcopale in occasione della Giornata della Vita consacrata.

OGGI

Alle 11 nella parrocchia di Castenaso Messa e dedizione del nuovo altare. Alle 15.30 all'Abbazia di Nonatola (Modena) ordinazione episcopale di monsignor Lino Pizzi, vescovo eletto di Forlì.

DA DOMANI A GIOVEDÌ 26

A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana.

SABATO 28

Alle 9.30 partecipa all'inaugurazione dell'Anno giudiziario della Corte d'Appello di Bologna

DOMENICA 29

Alle 8 a Castel S. Pietro Messa per i

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

Il mattone è l'identità

«La costruzione della Torre di Babele» (da una Bibbia francese istoriata del 1250 circa)

e di valori. Ma per questo, le proprie concezioni di vita buona devono essere escluse dalla vita pubblica e rinchiusi nel privato; così che la vita associata sia costituita da regole che si giustificano neutralmente nei confronti di qualsiasi visione della vita. Se confrontiamo ora l'esito cui ci ha condotto la riflessione sul primo e sul secondo fatto, vediamo che in fondo è identico. È la «cifra» fondamentale della condizione spirituale dell'uomo contemporaneo: lo sradicamento. L'uomo contemporaneo è un uomo sradicato perché non più fondato sulla realtà; perché privato progressivamente di ogni fondamento veritativo circa «la possibilità di raggiungere il proprio destino realizzando ciò che è la sua umanità». L'Europa aveva iniziato il suo pellegrinaggio attraversando Atene verso la Gerusalemme dei profeti, e da questa verso la Gerusalemme del Golgota e del giardino della Risurrezione. Non camminando più lungo questa strada, l'identità della persona si è dissolta: l'identità del matrimonio, della famiglia, della società. Penso che la più grande metafora della condizione attuale sia stata creata da T. S. Eliot nel dramma *The rock* - *La roccia*. È la descrizione della costruzione di una/della Chiesa nella terra desolata. È in fondo la metafora dell'utilità della Chiesa nella società contemporanea. Ad un certo

punto uno dei costruttori dice al suo compagno di lavoro: «tu non hai bisogno di credere in Dio, hai bisogno di credere nella costruzione». Non è la negazione dell'esistenza di Dio che qui si propone, ma la necessità di una Sua vera collocazione nell'esistenza umana: se il Signore non è causa della ricostruzione del vivere umano, è vana la fede in Lui. Se il cristianesimo è un «dopo-lavoro», è insignificante. In che modo Dio può diventare il fattore della ricostruttività dell'agire umano rendendo fecondi anche i grembi sterili della nostra post-modernità? Almeno in due modi. Il primo modo consiste in un grande lavoro educativo. Ma non esiste nessun impegno educativo serio che non parta da una tradizione culturale da proporre come interpretazione della realtà al rischio della scelta di chi è educato. Lo sfacelo educativo consiste nell'aver reso impossibile la domanda sul mistero: è possibile solo porre problemi. Pensare di poter educare azzerando ogni identità, è semplicemente pensare che il deserto sia il terreno dove può fiorire la vita. Il secondo modo è più profondo. La nostra identità culturale è in larga misura generata dal cristianesimo. Solo uomini e donne che hanno vissuto quest'esperienza, sapranno dare il coraggio di continuare a credere nella costruzione, perfino a chi non crede ancora al Costruttore.

* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo lunedì scorso a Torino, venerdì scorso all'Istituto Tincani e nell'incontro di ieri con gli operatori della comunicazione della regione.



Il cristiano nella «città»

Monsignor Caffarra risponde alle possibili obiezioni all'applicazione della Dottrina sociale della Chiesa

Poiché il cristiano ha ricevuto da Cristo il comandamento nuovo dell'amare il prossimo come Cristo lo ha amato, la fedeltà a questo comandamento non può tralasciare la considerazione dell'uomo in quanto persona associata con altre persone. La carità è/deve essere anche carità sociale-politica. Anzi, da un certo punto di vista, questa dimensione esprime e realizza la carità nel suo grado eminente, in quanto essa vuole non solo il bene di questa o quella persona, ma il bene comune. La missione della Chiesa è di ordine soprannaturale. Tuttavia tutto l'umano (dunque anche il sociale) è sanato, reintegrato ad elevato nell'ordine soprannaturale. Le ragioni fondative dell'impegno del cristiano per la città escludono quindi sia la riduzione della carità alla carità sociale-politica e della missione salvifica della Chiesa all'impegno per il bene della relazione sociale, sia l'esclusione o semplicemente l'estrinseca addizione dell'una dall'altra o all'altra. La modalità dell'impegno del cristiano per la città è espressa dalla Dottrina sociale della Chiesa. Essa è l'interpretazione della vita umana associata alla luce della fede e della ragione, in ordine all'elaborazione di norme ed orientamenti dell'agire del cristiano per la città. Fra christifideles laici e christifideles clerici (papa-vescovi-presbiteri), i secondi si impegnano nella costruzione della città dell'uomo esclusivamente proponendo la verità sull'uomo ed i conseguenti criteri etici. I laici invece sono coloro che deliberano la costruzione vera e propria della città dell'uomo. Lo svolgimento del compito proprio dei laici ha due caratteristiche: autonomia e

pluralismo. L'ambito deliberativo è costituito dal laico secondo una sua propria responsabilità (=autonomia in senso corretto), ma in coerenza e non in contrasto coll'ambito etico e antropologico (=autonomia in senso scorretto). Deve fare i conti con la realizzazione del vero bene umano in un contesto assai vario. Da ciò non può non derivare normalmente una pluralità di deliberazioni tutte accettabili dal punto di vista dell'ambito etico ed antropologico (= pluralismo legittimo). Ma il pluralismo deliberativo non è determinato dal principio che tutte le concezioni della vita buona sono ugualmente valide o dall'impossibilità di darne un giudizio veritativo (= pluralismo inaccettabile).

Prima obiezione: l'impegno del cristiano per la città contraddice una delle fondamentali acquisizioni della moderna civiltà politica in quanto quell'impegno intende costruire la città dell'uomo secondo una concezione religiosa delle vite, imponendola di fatto anche a chi non la condivide.

Risposta: a) Benché storicamente alcune fondamentali verità antropologiche e coerenti criteri operativi siano stati un apporto della fede cristiana, tuttavia in essi la ragione umana come tale si è riconosciuta, e pertanto essi sono condivisibili da ogni persona umana. L'impegno del cristiano per la città è progettato non secondo verità e criteri operativi incomprensibili ed inammissibili da parte di chi non crede, ma esclusivamente secondo verità e criteri in cui ogni uomo può e deve riconoscersi. b) Che una verità ed un criterio operativo siano al contempo insegnate dalla Chiesa e ragionevolmente condivisibili, non le priva della legittimità di essere presenti nel dibattito pubblico. c) Che lo Stato sia laico non esige che lo sia anche la nazione e il popolo. Ogni nazione ha una sua storia, una sua cultura che può essere ispirata da una religione. Ciò

comporta che il rapporto fra lo Stato e questa religione non è identico che colle altre, pur dovendo tutte godere di uguale libertà.

Seconda obiezione: è l'insegnamento stesso della Chiesa che afferma «l'autonomia delle realtà temporali», e la conseguente «autonomia» dei fedeli laici nella gestione delle medesime. Ma un progetto di impegno per la città come sopra configurato sottomete una parte dei cittadini ad un'obbedienza che li priva di fondamentali diritti inerenti alla cittadinanza.

Risposta. A riguardo dell'autonomia delle realtà temporali, occorre fare una distinzione di decisiva importanza. Se per autonomia si intende connotare la logica propria ed interna ad ogni espressione della socialità umana in ragione ed alla luce del suo fine specifico, la progettazione sociale-politica non attiene in alcuna maniera all'insegnamento della Chiesa, dal cui compito esula completamente formulare soluzioni concrete ad ancor meno tecniche a questioni temporali. Se per «autonomia» si intende che esistono ambiti dell'agire umano che possono/devono prescindere dalla verità circa il bene della persona umana e conseguenti criteri morali operativi, allora deve essere respinta perché porta alla devastazione dell'umanità della persona. Orbene l'insegnamento della Chiesa come tale si muove a questo livello. Se per «autonomia» si intende che nell'impegno del cristiano per la città, al cristiano stesso è richiesto di non fare riferimento alla dottrina circa la propria coscienza, questo concetto di autonomia deve essere respinto. Sia perché in questo modo si afferma pericolosamente che l'attività politica possa essere sradicata da convinzioni morali vere; sia perché si negherebbe al cristiano, di fatto, di agire nella costruzione della città dell'uomo. Se per «autonomia» si intende la pluralità di progettazioni nel senso che abbiamo spiegato, allora va affermata e difesa. Dalla conferenza dell'Arcivescovo al «Tincani»



Il vescovo Stagni

anniversario. monsignor Stagni, quindici anni di episcopato

Monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana e già vescovo ausiliare di Bologna ha celebrato domenica scorsa il 15° anniversario della sua ordinazione episcopale, avvenuta per le mani del cardinale Giacomo Biffi il 13 gennaio 1991. La celebrazione è consistita in una Messa solenne che monsignor Stagni ha presieduto nella Cattedrale di Faenza.

«Ringrazio il Signore - ha detto nell'omelia - perché mi ha fatto cristiano, mi ha chiamato ad essere sacerdote e vescovo, e mi ha posto in questa santa Chiesa di Faenza-Modigliana; e ancora: «mi affido volentieri alla misericordia di Dio non solo per le mancanze, che ci sono e non sono poche, ma anche perché se qualcuno trova qualcosa di buono, non tocca a lui giudicare: mio giudice è il Signore. È giusto quindi ringraziare per tutti i benefici ricevuti, ed è bene invocare la misericordia del Signore che ci accompagni ogni giorno della vita, fino a quando ritorneremo nella braccia del Padre con tutti coloro che ci hanno già preceduto».

A monsignor Stagni i più sentiti rallegramenti da parte del Comitato editoriale e della redazione di Bologna Sette.



La chiesa di Saeletto

Saeletto. San Martino, festa per il compatrono

È un Santo del quale si sa molto poco: eppure la devozione nei suoi confronti è viva nella piccola parrocchia di Saeletto, la cui Pieve ne conserva le reliquie e che lo considera proprio compatrono. Si tratta di S. Martino vescovo e martire «il cui corpo - spiega il parroco don Saul Gardini - "peregrinò" dalla Sardegna a Piacenza, portato da un certo fra Bonaventura. Là nel 1647 fu riconosciuto dal vescovo monsignor Scappi, e questi lo donò a un suo parente, il conte bolognese Luigi Scappi, che aveva il giustpatronato della Pieve di Saeletto: di qui la sua decisione di trasferire lì le reliquie». S. Martino verrà festeggiato domenica 29 gennaio, con una Messa solenne alle 11 celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; seguirà un momento conviviale. «Sarà anche l'occasione per rinnovare i quattro "priori" della parrocchia - spiega ancora il parroco - e anche per presentare al Vescovo la nostra comunità: che è piccola, ma vivace e attiva, grazie ad un bel gruppo di giovani e all'opera del diacono Quinto Chierici, che mi assiste nella pastorale». (C.U.)

cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	La sposa cadavere Ore 15 - 16.50 - 18.40 - 20.30
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	Oliver Twist Ore 17 La tigre e la neve - Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6466940	La seconda notte di nozze Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Crash Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
CHAPLIN Pia Saragozza 5 051.585253	Match point Ore 15 - 17.30 - 20.10 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Ogni cosa è illuminata Ore 18.30 - 20.30 - 22.30
ORIONE v. Cimdine 14 051.382403/051.435119	Vizi di famiglia Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Zucker Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Harry Potter e il calice di fuoco Ore 15.30 - 18.30 - 21.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Ti amo in tutte le lingue del mondo Ore 17 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Eccezionale veramente Ore 14.30 - 16.40 - 18.50 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Chicken Little Ore 15.30 - 17 Ti amo in tutte le lingue del mondo Ore 19 - 21
LOIANO (Victoria) v. Roma 35 051.6544091	Harry Potter e il calice di fuoco - Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Match point Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Natale a Miami Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Le cronache di Narnia Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

«I laici e il Vaticano II»

Le parrocchie dei Ss. Bartolomeo e Gaetano e di S. Maria della Misericordia organizzano nella Sagrestia teatina (via S. Vitale 3) il 2° ciclo de «I mercoledì della Misericordia e di S. Bartolomeo», sul tema «L'evento del Concilio ecumenico Vaticano II. I fedeli laici alle frontiere della evangelizzazione». Questo il programma (sempre alle 21): **25 gennaio** «I fedeli laici e la laicità nelle diverse tradizioni cristiane» (padre Dionisio Papabasileiou, Chiesa greco-ortodossa, Sergio Ribet, pastore Chiesa metodista, padre Alfio Filippi scj); **1 febbraio** «La teologia del laicato dal Concilio ad oggi» (Marco Tibaldi, docente di Antropologia teologica); **8 febbraio** «Laicità, istituzioni civili e Chiesa» (Beatrice Draghetti, presidente della Provincia); **15 febbraio** «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo. Verso il Convegno ecclesiale di Verona» (monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato, Giuseppe Gervasio, avvocato).



mosaico

diocesi

CRESIMANDI. Mercoledì 25 alle 20.45 in Seminario, i Catechisti dei ragazzi che nel 2006 riceveranno il Sacramento della Cresima sono convocati per un incontro formativo dall'Ufficio Catechistico e dalla Pastorale Giovanile. Saranno date anche informazioni per il prossimo appuntamento dell'Arcivescovo con i Cresimandi domenica 19 e 26 marzo prossimo.

parrocchie

S. PIETRO IN CASALE. La parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di San Pietro in Casale organizza martedì 24 alle 21 nell'Oratorio della Visitazione (di fianco alla chiesa) un incontro sul tema: «Le donne nella Bibbia»; relatore don Paolo Tasini, parroco a S. Luca Evangelista e a Colunga.

SS. ANGELI CUSTODI. Mercoledì 25 alle 20.45 inizieranno nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi alcuni incontri di Lectio divina sul profeta Geremia. Tali incontri, con scadenza mensile, si inseriscono nel cammino pastorale incentrato sul valore dell'ascolto e della meditazione della Parola di Dio in riferimento al versetto del Salmo 119,105: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino».

RADIO MARIA. Mercoledì 25 a partire dalle 7.30 radio Maria trasmetterà Rosario, Lodi e messa dalla chiesa parrocchiale dei Ss. Vincenzo e Anastasio di Galliera. Presiederà il parroco don Giampaolo Trevisan.

12PORTE. L'obiettivo: comunicare la vita quotidiana delle nostre comunità



«Non si può non comunicare»: è una delle leggi fondamentali della comunicazione. Perché si comunica sempre, anche a prescindere dalla volontà di farlo. È la consapevolezza che deve maturare sempre di più anche nella comunità cristiana che trova la ragione della sua esistenza in un fatto

divenuto notizia, la «buona notizia». Il settimanale televisivo, in onda ogni giovedì alle 21 su Rete 7 è solo uno dei tanti modi con i quali la diocesi entra nel gioco dei media. Se il primo obiettivo era «esserci», ora si vorrebbe arrivare a comunicare la vita delle nostre comunità: rendere «notizia» la quotidianità.

Catechisti dei cresimandi, mercoledì un incontro formativo Infezione Hiv, Mazzoni e don Scimé al Corso di bioetica

ecumenismo

VEGLIA. Nell'Ambito della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani martedì 24 alle 21 nella chiesa metodista di via Venezian 3 veglia ecumenica di preghiera interconfessionale per l'unità dei cristiani promossa dal segretariato attività ecumeniche (Sae) e dalla chiesa metodista. Saranno presenti cattolici, luterani, anglicani, avventisti, ortodossi, romeni e greci. Vi saranno canti, preghiere e anche momenti di animazione. Presiederanno il provicario generale monsignor Gabriele Cavina, Sergio Ribet, pastore valdese e rappresentanti delle Chiese ortodosse.

associazioni e gruppi

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società operaia, sabato 28 alle 20.30 nel monastero di Gesù e Maria delle Agostiniane (via S. Rita 4) si terrà la veglia mensile di preghiera con le claustrali in riparazione dei peccati contro la vita: esposizione dei Ss. Sacramento, Rosario eucaristico e Messa celebrata da monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 28 dalle 16 alle 17.30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), don Gianni Vignoli riprende il corso di collegamento e formazione degli Animatori ambienti di lavoro, trattando dei problemi emergenti sulla base del «Compendio della dottrina sociale della Chiesa».

ADORATRICI SS. SACRAMENTO. L'Associazione adoratrici e adoratori del Ss. Sacramento organizza mercoledì 25 alle 16 nella sede di via S. Stefano 63 un'Ora di adorazione comunitaria per l'unità dei cristiani; seguirà la Messa alle 17.

incontri

BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale».

BIOTICA. Prosegue il corso di Bioetica di base «Alle radici di una cultura della vita» organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti». Venerdì 27 alle 15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Aldo Mazzoni, del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e don Francesco Scimé, medico e direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della Salute tratteranno il tema «L'infezione HIV: un problema superato?»

Nettuno. La Fondazione Carisbo si racconta in Fm



La rubrica dedicata alle attività della Fondazione Carisbo, da anni presente su Radio Nettuno, incrementa la sua presenza sui media bolognesi. Oltre infatti alle 3 puntate settimanali in onda sulla nostra emittente il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle 11.30, in replica alle 20.30, si aggiungono gli speciali di E-TV, in onda in occasione di eventi speciali dopo l'edizione delle 19.20 di E-TG.



«La gabbianella e il gatto»

Continua il teatro ragazzi in Montagnola: ogni domenica alle 16.30 al Teatro Tenda uno spettacolo della rassegna «A teatro nel parco» realizzato da AGiO assieme all'Antoniano. Questa settimana, domenica 22 «La gabbianella e il gatto», da Luis Sepulveda. Età consigliata: dai 4 anni. Ingresso euro 3 a persona. Per informazioni telefonare allo 0514228708 o consultare il sito internet www.isolamontagnola.it

La «due giorni» del Csi

Il Comitato di Bologna del Centro sportivo italiano organizza un appuntamento importante, la «Due giorni» associativa, che si svolgerà a Cenesanico il 28 e 29 di gennaio e avrà per tema: «Fare squadra. Essere associazione». Già una trentina i dirigenti che hanno aderito alla proposta, ma qualche posto è ancora disponibile. E' possibile ancora dare la propria adesione alla segreteria del Csi telefonando in orario d'ufficio (051.405318). Saranno due giorni per riflettere, interrogarsi sul significato di fare sport in un'associazione di ispirazione cristiana; ma anche per conoscersi meglio, capire chi sono i quasi cento volontari che settimanalmente frequentano la sede del Csi di Bologna, quali i problemi più urgenti da risolvere. Un modo anche per scambiarsi esperienze e per trovare qualche soluzione. Durante i momenti di riflessione saranno trattate tematiche di tipo associativo e anche formativo con i responsabili di Creativ che affronteranno due temi spinosi come «Dal valore all'esperienza: formazione in tour», e «In gruppo è meglio: il lavoro di squadra nell'ambito dell'attività sportiva». (M.F.)



L'incontro 2005

Aspetti medici e pastorali».

CENTRO S. DOMENICO. Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì 24 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico conferenza su «Don Giovanni. L'inganno e il possesso»; relatori Stefano Bonaga, docente di Antropologia filosofica all'Università di Bologna, Umberto Curi, docente di Storia della filosofia all'Università di Padova e Diana Mancini,

docente di Storia della filosofia moderna allo Studio Filosofico domenicano.

GHISILARDI. Per il ciclo «Ghisilardi incontri» giovedì 26 alle 21 nella Cappella Ghisilardi (Piazza S. Domenico 12) Angela Malfatano leggerà testi di S. Caterina da Siena, prima di una serie di tre letture di Sante e mistiche. Accompagnamento musicale di Francesco Brini, Janek Holler, Nozomi Shimizu, Pamela Monkobodzky; breve approfondimento storico-teologico di Maurizio Malaguti, Diana Mancini, padre Bernardino Prella op. Posti limitati: per prenotazioni tel. 051581718.

ISTITUTO CAVAZZA. Nell'ambito del ciclo «Conoscere Bologna» sabato alle 10 nel Salone Bentivoglio dell'Istituto Cavazza (via Castiglione 71) Giuseppe Coccolini, presidente del Comitato per Bologna storica e artistica tratterà il tema «Urbanistica e ingegneria nei primati di Bologna». Introdurrà Lina di Ridolfo. Saranno lette poesie del «Dolce stil novo» bolognese.

ritiri

COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT. La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi organizza dal 24 (pomeriggio) al 28 (mattina) febbraio un «laboratorio di Lectio divina in esperienza di vita contemplativa», sul tema «Conosci il volto di Dio nella Parola di Dio». Quota di partecipazione: libero contributo. Per informazioni e prenotazioni: tel. 053494028.

corsi

CIF. Il Centro italiano femminile, Comitato comunale di Bologna, comunica che sono aperte le iscrizioni per il corso di formazione per baby sitter. Per informazioni ed iscrizioni: sede Cif, via del Monte 5 (1° piano), tel. e fax 051233103 il martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.30.

turismo

CTG. Il Ctg propone dal 29 aprile all'1 maggio un viaggio-pellegrinaggio alla riscoperta di località ricche di fede, arte e cultura: il Santuario di S. Rita a Cascia, Norcia, le fonti del Clitunno, l'Abbazia di Sassovivo, Spello e Assisi. Costo contenutissimo. Adesioni (entro il 9 febbraio) allo 0516151607.

spettacoli

«ORME D'AFRICA». Il Coordinamento delle Ong dell'Emilia Romagna (Coonger) comunica che sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo «Orme d'Africa», una serata di danze e musiche dal Ghana con il gruppo

«African footprint international» che si terrà al Teatro Antoniano (via Guinizzelli 3) il 31 alle 21. La serata è organizzata, in collaborazione con Aifo (Associazione italiana Amici di Raoul Follereau). Per prenotazioni: tel. 051255053, cas@ceastas.org



rotonde di branca: confronto-dibattito sulle questioni metodologiche emerse; dalle 12 alle 13 conclusioni, momento di verifica e saluto finale. «Nel convegno - spiegano i responsabili - rifletteremo sugli strumenti metodologici in mano ad ogni capo per sviluppare il progetto che vogliamo in ciascuna branca per i nostri ragazzi. Questa è oggi la grande sfida: far crescere uomini e donne "di qualità". Non cercheremo "ricette", ma chiavi di lettura per attivare strategie educative elastiche, consapevoli ed efficaci».

Unitalsi, Cenacchi nuovo presidente

Nerio Cenacchi, 71 anni, pensionato, è il nuovo presidente della Sottosezione di Bologna dell'Unitalsi. Assieme a lui sono stati eletti come consiglieri Paolo Palmerini, Cristina Ferri e Cesare Righi; il Consiglio sarà poi completato con la nomina del vice presidente, del segretario, del tesoriere e dei responsabili dei diversi settori. Il nuovo presidente si presenterà agli iscritti oggi, nell'assemblea generale che si terrà alle 14.30 nella parrocchia di S. Caterina di via Saragozza e sarà preceduta dalla Messa alle 11.15 nella chiesa parrocchiale, celebrata da monsignor Celso Ligabue, e dall'agape fraterna. «Sono nell'Unitalsi dal 1972 - racconta Cenacchi - da quando cioè partecipai al mio primo pellegrinaggio a Lourdes, assistendo gli ammalati. Andai perché volevo ringraziare il Signore e la Madonna per essere uscito indenne da un incidente stradale. L'esperienza però mi piacque così tanto, che decisi di aderire all'associazione». Che cosa apprezza nell'attività dell'Unitalsi?



Nerio Cenacchi

Sicuramente il valore del servizio, cioè la possibilità di dare aiuto a chi è meno fortunato. Ma questo «dare» viene di molto oltrepassato da quello che si riceve: l'amicizia, il sorriso, il valore dello stare insieme. In questi anni sono «cresciuti» moltissimo sia dal punto di vista umano che da quello di fede. E poi, il contatto con la sofferenza aiuta ad avere una visuale più obiettiva della vita, relativizzando tanti problemi. Quali saranno i suoi compiti come presidente? Dovrò coordinare tutte le attività della Sottosezione, che sono numerose: dalla principale, cioè l'accompagnamento dei malati a Lourdes e altri Santuari mariani, a quelle di vicinanza e assistenza «quotidiana», come il fare compagnia o l'accompagnare chi ne ha bisogno a delle visite; dalla raccolta di fondi per aiutare chi non ne ha la possibilità a venire ai pellegrinaggi, all'organizzazione delle giornate di fraternità che teniamo di tanto in tanto, la domenica, in varie parrocchie. E in questo impegno intendo coinvolgere ampiamente gli altri consiglieri e per quanto possibile, tutti gli iscritti. Una presidenza «collegiale», dunque...

Certo: anche perché sono convinto che, al di là delle etichette, ognuno abbia qualcosa da dire e da dare per il bene di tutti. L'Unitalsi, insomma, deve diventare sempre più la «casa» di tutti gli iscritti. (C.U.)

PROVINCIA DI RAVENNA

Piazza dei Caduti per la Libertà n.c. 2/4 - 48100 Ravenna

C.F. e P. IVA 00356680397 - Tel. 0544/258111

Fax 0544/33986 - 0544/217891

SI RENDE NOTO

Che questa Provincia procederà all'appalto per l'affidamento dei lavori di adeguamento e messa in sicurezza della S.P. n. 7 "San Silvestro - Felisio", nel tratto dal fiume Senio allo scavalco dell'A14, compresa la messa in sicurezza della S.P. n. 55 "Ponte Sant'Andrea" ad adeguamento pianimetrico della stessa S.P. n. 55 "Ponte Sant'Andrea" quinto lotto nel Comune di Faenza (RA) - C.U.P. J44E04000160001. Importo complessivo dei lavori € 1.035.253,85 di cui € 4.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti al ribasso d'asta. Importo dei lavori assoggettato al ribasso d'asta € 1.029.253,85. Categoria prevalente OG3 classifica III fino a € 1.032.913,00. Località di esecuzione dei lavori Comune di Faenza. Soderza presentazione dei pluri contenuti l'offerta il 30 gennaio 2005 alle ore 12.00. L'aggiudicazione avverrà mediante pubblico incanto, mediante le procedure di cui all'art. 21 comma 1 lettera a) della Legge 11 febbraio 1999 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni e precisamente con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara con l'esclusione delle offerte in aumento. Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Foglio Inscrizioni n. 304 in data 31.12.05. Il bando integrale può essere acquisito al sito internet: <http://www.racine.ra.it/provincia/gare/lobogare.htm>

Responsabile del procedimento è il Dott. Chiara Bentini Responsabile Servizio Progettazione Strade (tel. 0544/258708). Ravenna, 12 dicembre 2005

IL DIRIGENTE DEL SETTORE LAVORI PUBBLICI - VIABILITA' (Dott. Claudio Savini)